

Il fuoco

Alla fine del suo libro sulla mistica ebraica, Scholem racconta questa storia, che gli era stata trasmessa da Yosef Agnon:

Quando il Baal Schem, il fondatore dello Chassidismo, doveva assolvere un compito difficile, andava in un certo posto nel bosco, accendeva un fuoco, diceva le preghiere e ciò che voleva si realizzava. Quando una generazione dopo, il Maggid di Meseritsch si trovò di fronte allo stesso problema, si recò in quel posto nel bosco e disse: "Non sappiamo più accendere il fuoco, ma possiamo dire le preghiere" – e tutto avvenne secondo il suo desiderio. Ancora una generazione dopo, Rabbi Mosche Leib di Sassov si trovò nella stessa situazione, andò nel bosco e disse: "Non sappiamo più accendere il fuoco, non sappiamo più dire le preghiere, ma conosciamo il posto nel bosco, e questo deve bastare". E infatti bastò. Ma quando un'altra generazione trascorse e Rabbi Israel di Rischin dovette anch'egli misurarsi con la stessa difficoltà, restò nel suo castello, si mise a sedere sulla sua sedia dorata e disse: "Non sappiamo più accendere il fuoco, non siamo capaci di recitare le preghiere e non conosciamo nemmeno il posto nel bosco, ma di tutto questo possiamo raccontare la storia". E, ancora una volta, questo bastò.

(G. Agamben, Il fuoco e il racconto, Ed. Nottetempo, Roma 2014, pag. 7)

L'umanità, nel corso della sua storia, si allontana sempre più dalle sorgenti del mistero e racconta, poi riflette sul racconto e lo spiega, ma tutto questo è perdita e dimenticanza.

Come imparare di nuovo ad accendere il fuoco dello Spirito? Come connetterlo alla nostra parte spirituale?

Noi agiamo secondo le tre dimensioni del nostro essere: fisica, psichica, spirituale. Tutte le nostre attività spiegano in modo concentrico queste parti. La parte fisica è sensibile, quella psichica è connessa ai sistemi della mente, mentre quella spirituale è mossa dalla ricerca della propria libertà. Tutte e tre tendono alla realizzazione affettiva e trascendente del nostro bene. Quando le tre dimensioni si attivano verso il desiderio del bene, trasformano in armonia il nostro essere e gradualmente esprimono la verità e la libertà di sé nella ricerca della giustizia. Possiamo dire che quest'azione muove ed è scossa dai doni dello spirito: amore, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. (Gal. 5,22)

L'insegnamento del Vaticano II sullo Spirito Santo afferma che Dio dimora nel cuore della persona come in un "tempio" e che nel dialogo con lo spirito iniziano le nostre motivazioni al desiderio del bene. L'educazione religiosa ricevuta ha messo lo Spirito in cielo e racconta che discende come fuoco: così ci siamo dimenticati che era nel nostro cuore e non siamo più capaci di accendere il fuoco nel bosco.

La nostra cultura individualistica e capitalistica ci suggerisce di essere performanti, di raggiungere quella prosperità materiale e quel benessere che ora stanno implodendo nei mercati e nei nostri rapporti. Una preghiera e un'attività, impostate sulla categoria dell'avere e del risultato, non ricevono risposta e ora siamo nel bosco e non sappiamo dov'è il posto, né che cosa fare. Dobbiamo riapprendere ad accendere il fuoco dell'amore, acquisire la docilità interiore e dialogare con la nostra dimensione spirituale.

Il fuoco, la preghiera e il servizio, nel racconto del rabbino, sorgono dal cuore, così come nella parabola del pubblicano e del fariseo al tempio si pone l'attenzione sulla disposizione del cuore. Dobbiamo ricordarci che l'amore è sempre una risposta che nasce dal nostro spirito. Non si tratta di un'ingiunzione, l'amore accende in noi la forza, il calore, l'intensità e attiva la gioia e in esso prende sapore la nostra libertà e la pace è frutto di scambi di bellezza e di perdono. Se ami non tradisci, non rubi, non violenti, ma soccorri l'altro, lo accogli e gli offri la benedizione. Dice Gesù: "Voi in me, io in voi", ma questo si verifica solo se rimaniamo nel suo amore, in quella relazione che egli ha vissuto con il Padre rimanendo fedele alla sua volontà. In questa intima unità lo spirito umano trascende il suo orizzonte e si trova immerso nel soffio dello Spirito. La fede è fondata su questo pieno scambio, su questo soffio di vita. Nell'amore vissuto, non c'è nostalgia, non si racconta, si vive e si trasmette il dialogo spirituale perché l'umanità possa ancora andare nel bosco ad accendere il fuoco e a dialogare con lo Spirito.

Vittorio Soana